



Il segretario Pd chiama Gianni Letta: «Accordo sui tempi ma resta il no». Ipotesi governo Alfano

# Bersani: il premier non dà fiducia

Napolitano.

E Gianni Letta - cercando di sopprimere al vuoto di premiership di queste ore - raccoglieva le fila di un complesso lavoro di tessitura per approvare la manovra in tempi record, entro la settimana, «in modo da rispondere agli attacchi della speculazione». Dal Cairo, dove si trovava in

2013-14 scaricandone la responsabilità su governi diversi da quello attuale. L'opposizione chiede correzioni significative ma realistiche, visto che il pericolo default impone tempi contingentati all'iter parlamentare. Si cerca di arginare un «disastro annunciato dai limiti di un «esecutivo allo sbando»».

## Silenzi

### Nessun appello esplicito al contributo delle minoranze

visita, Bersani raggiungeva via telefono il sottosegretario per garantirgli la disponibilità a favorire tempi rapidi per l'approvazione della manovra, pur nella «contrarietà» riconfermata al provvedimento.

## TOUR DE FORCE

Di fronte alle divisioni della maggioranza e al pantano in cui si è infilata l'azione governativa, l'opposizione sceglie di «non rimanere alla finestra augurandosi il tanto peggio tanto meglio». E consente, così, un iter accelerato - al Senato e poi alla Camera - per aprire un ombrello protettivo sull'economia italiana prima di lunedì prossimo e della riapertura dei mercati. Le notizie di una intesa bipartisan, diffusasi nella mattinata di ieri, avevano invertito la tendenza verso il crollo che si era registrata alla riapertura delle borse.

## TREMONTI RIENTRA DA BRUXELLES

«Torno in Italia per chiudere il bilancio», annunciava Tremonti, lasciando Bruxelles e la riunione dell'Ecofin. Un altro messaggio di fiducia che i mercati non mancavano di registrare. A Roma, in due vertici successivi con i gruppi di maggioranza e opposizione al Senato, il ministro si spendeva per ridurre al minimo gli emendamenti sulla manovra. Pd, Idv, Udc e Fli pronti a rinunciare all'ostruzionismo, ma non a votare la Finanziaria. La richiesta ultimativa? Dopo il varo della manovra il governo presenti le dimissioni. «Berlusconi costa troppo all'Italia», denuncia Anna Finocchiaro durante la conferenza stampa con Enrico Letta e Dario Franceschini. Per il Pd la manovra è ingiusta, squilibrata perché sposta il peso dei sacrifici al

## INVESTITURA PER ANGELINO?

«Noi per l'Italia facciamo la nostra parte - sottolinea Bersani - Siamo fiduciosi, ma non credo che Berlusconi sia un elemento di fiducia né per l'Italia né per il contesto internazionale». Per l'Udc Casini, poi, «quando la casa brucia, bisogna solo spegnere l'incendio il prima possibile».

Dimissioni del governo dopo l'approvazione della manovra, come chiede l'opposizione? «Deve rimanere in piedi l'esecutivo legittimamente eletto dagli italiani», taglia corto Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera. Ma nel partito azzurro c'è chi ipotizza entro la fine dell'anno anche «una crisi di governo pilotata da Berlusconi per portare Alfano a Palazzo Chigi». Il premier, per la verità, «naviga a vista» anche in relazione ad una «eventuale» successione. Incerto tra la tentazione di resistere fino a fine legislatura e quella di passare la mano, Silvio arriva a ipotizzare perfino il voto anticipato e la possibilità di una «fase

## Scenari

### Un esecutivo col segretario Pdl per tirare dentro Udc, Api e Fli

all'opposizione», nella convinzione che la sinistra «non riuscirebbe a governare per un'intera legislatura».

Ma c'è una variabile che potrebbe non prevedere elezioni anticipate. Un passo indietro del Cavaliere per promuovere una sorta di governo di *simil-emergenza* guidato da «Angelino». Un esecutivo con chi ci sta che avrebbe l'obiettivo di imbarcare Udc, Api e Fli in nome della responsabilità nazionale. Un modo per sbarrare la strada alla suggestione di governi tecnici rigirando la formula pro domo sua (cioè di Berlusconi). Con buona pace delle riprende anti-ribaltoni e del Terzo polo. ♦

## IL PUNTO

Marcella Ciarnelli

# IL COLLE INDICA LA VIA PER USCIRE DAL TUNNEL

Dunque, è servito. L'appello del presidente della Repubblica alla «coesione nazionale» per giungere al traguardo di una «manovra condivisa» nell'interesse del Paese alle prese con una drammatica crisi economica. Ed un'intesa, imprevedibile solo fino a pochi giorni fa, si è manifestata sul campo con l'accelerazione dei lavori parlamentari che porterà all'approvazione della manovra in tre giorni per cercare di far scendere il Paese dalle montagne russe di una crisi azzannata dalla speculazione. Tant'è che il Capo dello Stato, che ha voluto si sapesse del suo «vivo apprezzamento» per l'impegno bipartisan dimostrato, ha deciso di dimezzare la visita ufficiale in Croazia e di essere a Roma venerdì essere a Palazzo per apporre la sua firma, una volta finito l'iter in Parlamento. Uno sforzo che non dovrebbe concludersi con lo strappo di una fiducia. Poi, certo, bisognerà affrontare il problema di consolidare il risultato.

L'andamento dei mercati, la raccolta positiva dei Bot hanno confermato la correttezza di una linea che ha richiamato ogni protagonista di maggioranza e di opposizione alle proprie responsabilità nei confronti del Paese. Al Quirinale la giornata di ieri è trascorsa, piuttosto che nel guardare prime pagine «indecenti» come quella di Libero che, beato chi non si preoccupa che possa crollare il Paese, descriveva il presidente con Bersani e Casini impegnati a «buttar giù l'Italia per buttar giù Silvio», nei

contatti costanti con i protagonisti impegnati davvero negli altri palazzi delle istituzioni. Con Gianni Letta il filo è stato costante. Tremonti, di ritorno da Bruxelles ha parlato con il presidente. E lo stesso ha fatto dall'Egitto Pier Luigi Bersani. Così come gli esponenti di tutti gli altri partiti.

Si è avviata molti giorni fa l'azione del presidente della Repubblica per far sì che si giungesse ad un'approvazione rapida di una manovra che ridesse credibilità all'Italia sui mercati internazionali e desse in prospettiva un po' di respiro ad un'economia molto più che in affanno. Netto ed esplicito è stato il dissenso nei confronti di qualunque tentativo di usare il decreto legge come un taxi su cui far salire «norme non strettamente attinenti» qual era la cosiddetta salva Fininvest mentre c'era bisogno di «un confronto serio». Netta la rivendicazione del ruolo dell'Italia nelle missioni internazionali, non certamente soggetto ad alcun interesse di parte. Ed anche il confronto con il presidente tedesco Wulff era stato occasione per ribadire qual è il ruolo che l'Italia può rivendicare nell'Europa unita.

Si è parlato di supplenza del Quirinale alle difficoltà di un governo sempre più debole. Ma l'azione di Napolitano non appare riconducibile all'evocata supplenza ma, piuttosto, allo svolgimento pieno di un ruolo com'è scritto nella Costituzione. Il presidente della Repubblica «rappresenta l'unità nazionale» che, più che mai, coincide con l'interesse nazionale.